

impostare una corretta azione educativa, sociale, costruendo intorno a loro ed al Centro reti di riferimento formali ed informali.

Risorse umane: il nucleo centrale dell'équipe è composto da personale con funzioni educative; a Napoli e Palermo il gruppo è abbastanza omogeneo sul profilo delle professionalità, a Catania, l'équipe è supportata da un gruppo multiprofessionale utile non solo nella valutazione, ma anche nel decifrare le dinamiche sociali interne ed esterne al Centro ed a svolgere funzioni di formazione, supporto, accompagnamento e sostegno sia al gruppo operatori che al gruppo minori, non solo in fase iniziale ma anche in itinere.

Viene sottolineato in alcune esperienze l'apporto di un *operatore migrante* con funzioni di mediatore culturale per il lavoro di coinvolgimento dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie

Monitoraggio e valutazione: Le esperienze sottolineano il lavoro di programmazione e verifica della proposta educativa supportato da diversi strumenti, sia per i gruppi sia sul piano individuale: schede di osservazione, diari delle attività, progetti educativi individuali, questionari di gradimento ai bambini ed ai genitori, incontri con i ragazzi e i genitori, équipe con i servizi del territorio, relazioni periodiche. Sono anche individuati, in modi simili e quindi con valore rafforzativo rispetto alla considerazione della buona pratica, le dimensioni e gli indicatori della valutazione.

Innovatività: i Centri hanno rappresentato nei contesti territoriali di riferimento un'esperienza innovativa postasi in continuità con iniziative promosse con la legge 216/91. Sono poi diventate opportunità di sistema soprattutto per alcune caratteristiche: la presenza quotidiana di personale professionale, la proposta articolata in modo complesso sul piano del dentro/fuori, gruppo/individuo, apprendimento/relazioni/gioco, cooperazione sistematica con la rete dei servizi. A distanza di anni l'innovatività persiste nell'adeguarsi ai nuovi problemi emergenti, in particolare la presenza dei migranti e dei rom e il coinvolgimento più forte delle famiglie, una volta abbassate le diffidenze.

I punti critici sono rappresentati dalla discontinuità degli interventi, connessi agli intervalli temporali intercorrenti tra le gare d'appalto, ai ritardi nei pagamenti, alla divaricazione tra le competenze sul campo degli operatori e le esigenze di figure formate sul piano curricolare. Un altro punto critico è rappresentato dalle connessioni con la rete dei servizi che nei contesti esaminati soffrono di carenze e sovraccarichi che rendono a volte scarsa la disponibilità ad un'autentica collaborazione.

Le buone pratiche nell'educativa domiciliare

Sempre nella macro tipologia degli interventi di prevenzione del collocamento dei minori fuori dalla famiglia – *area dei servizi di educativa domiciliare* – si approfondisce l'analisi del Progetto *Raggiungere gli irraggiungibili* che è abbastanza esemplificativo ed interessante con delle note di raccordo rispetto alle buone pratiche con le esperienze segnalate da Brindisi e Reggio Calabria.

Il Progetto nasce a Roma nell'intersecazione tra il Servizio pubblico e l'Associazione il Melograno, con tutte le ricchezze le contraddizioni che in questi anni hanno caratterizzato i processi di integrazione tra pubblico e terzo settore.

Il Progetto riguarda *un intervento di prevenzione* finalizzato a ridurre la prevalenza del disagio infantile, comprese le situazioni di abuso e maltrattamento, nelle popolazioni ad alto rischio.

Destinatari sono i bambini da 0 a 12 mesi e le loro madri, con una definizione che diversifica dalle altre esperienze segnalate che sono dirette ad una più varia fascia d'età. La definizione così precisa permette di offrire un intervento specifico di prevenzione e sostegno alla genitorialità, in linea con gli orientamenti internazionali che individuano la fascia 0 – 3 come fascia da privilegiare e implementare.

Il Progetto si fonda su *un approccio* che documenta come la capacità della madre di percepire i segnali del bambino e di rispondervi in maniera adeguata favorisce un'interazione armonica della diade e pone le basi per un attaccamento sicuro nel bambino.

Le famiglie coinvolte nel Progetto accedono o spontaneamente o su invio dei servizi e sono individuate secondo criteri di rischio, non essendo possibile accogliere tutti, in quanto l'intervento è impegnativo.

Pur non disponendo di una ricerca valutativa, gli operatori registrano un aumento negli ultimi due anni di famiglie di migranti e di situazioni plurigemellari

Il Progetto, intervenendo sulla crescita della disponibilità e sensibilità materna, svolge un'importante funzione di protezione e di prevenzione, contrastando o attenuando gli effetti negativi dei fattori di rischio presenti nei nuclei familiari più in difficoltà.

Si pone pertanto lo scopo di "raggiungere" al momento della nascita e prendere in carico quelle famiglie a rischio psico-sociale che non si rivolgono ai servizi o che non li sanno in pieno utilizzare. *Obiettivi sono:* favorire un legame sicuro nella relazione madre-bambino nel primo anno di vita ed accrescere l'utilizzo delle risorse sociali e sanitarie disponibili sul territorio.

Ai nuclei presi in carico è offerto un intervento di sostegno domiciliare calibrato sulle specifiche caratteristiche ed esigenze di ciascun nucleo; l'operatrice si affianca alla mamma, costruendo un rapporto di fiducia, accoglie i suoi vissuti, stimola le sue risorse, facilita la sua relazione con il bambino e la comprensione dei suoi segnali comunicativi, stimola la costruzione di un ambiente progressivamente più accogliente e a misura della sua crescita. Senza mai sostituirsi alla mamma, la sostiene nell'affrontare le sue ansie e le sue difficoltà, facilita l'accesso ai servizi e promuove tutte le possibili risorse familiari e sociali intorno al nucleo

L'individuazione dei nuclei avviene su segnalazione degli operatori dei reparti ospedalieri di ostetricia e neonatologia, dei pediatri di base e dei servizi socio-sanitari comunali e sanitari.

Il lavoro con gli ospedali non sempre funziona per l'assenza di una figura stabile di connessione. Tuttavia nel tempo si è costruita una buona integrazione con i servizi territoriali, che facilita anche l'invio e la presa in carico perché filtra un messaggio più chiaro. Anche nelle esperienze segnalate dalle altre Città è evidenziato come una migliore collaborazione tra Servizi rende l'invio più chiaro e permette al nucleo di sentirsi sostenuto.

L'accesso avviene quindi in parte in modo spontaneo su invio dei servizi, soprattutto gli Ospedali, in parte su segnalazione da parte dei Servizi: in questi casi è

necessario a volte un intervento domiciliare iniziale per coinvolgere il nucleo. Anche nelle esperienze segnalate dalle altre Città è evidenziato come nei casi di invio coatto è necessario mettere in gioco delle strategie di coinvolgimento delle mamme per ridurre le diffidenze e favorire una relazione autentica senza la quale l'intervento è inefficace.

Il Servizio ovviamente ha una capienza limitata e quindi funziona un criterio "a sportello". Negli anni il numero di richieste è aumentato, fino a raddoppiare perché i Servizi invianti hanno verificato l'efficacia dell'intervento.

Offerta. A ciascun nucleo viene offerto un intervento che prevede incontri di 2 ore con una frequenza bisettimanale nei primi sei mesi di vita del bambino e settimanale di 2 ore nei mesi successivi fino al raggiungimento del primo anno di vita.

L'operatrice costruisce con la madre un rapporto di fiducia, accoglie i suoi vissuti, la sostiene, facilita la relazione con il bambino, osservando insieme l'evoluzione delle sue competenze e favorendo la costruzione di un ambiente più accogliente e a misura della sua crescita.

Un aspetto centrale è lo stile di condivisione del quotidiano come una sorella maggiore, e l'accompagnamento nelle mura di casa ad organizzare la relazione, i tempi, l'ambiente a misura del bambino e fuori casa nelle relazioni sociali informali e formali, attivando parallelamente la rete.

Nella esperienza segnalata da Brindisi, che sottolinea molto gli aspetti educativi dell'intervento domiciliare, è evidenziato il valore del modelling per proporre alle madri l'assunzione di comportamenti e stili nuovi o diversi.

È interessante notare che raramente gli interventi si interrompono prima del compimento dell'anno del bambino.

Risorse umane: il personale impegnato ha una laurea psico sociale, una formazione specifica alla domiciliarità ed è e accompagnato con una supervisione costante.

Interessante l'esperienza che ha proposto – nell'ambito del Progetto - un'iniziativa di formazione congiunta con gli operatori di tutti i Servizi socio sanitari per costruire una cultura condivisa di programmazione unitaria per le famiglie.

Monitoraggio e valutazione: Gli interventi sono monitorati costantemente e supervisionati. Gli strumenti sono comuni anche alle esperienze proposte dalle altre Città.:

- il progetto educativo individualizzato e la sua verifica con le madri,
- incontri di equipe interna,
- incontri con gli invianti/rete.

In questi anni un risultato che emerge sia dalle madri che dai servizi è la consapevolezza dei cambiamenti positivi individuali attivati e lo sviluppo di reti di supporto intorno ai nuclei.

Fondamentale è la ricollocazione dei nuclei familiari nella rete dei servizi e delle istituzioni: le madri stesse riconoscono un aumento della conoscenza e dell'utilizzo dei servizi stessi e un miglioramento del rapporto con i servizi. A Roma vengono offerte risposte, attraverso strumenti informativi e di orientamento per utilizzare al meglio i servizi sociali, sanitari ed educativi esistenti nell'area materno-infantile. Brindisi sottolinea il cambiamento avvenuto anche nei servizi sociali per la presa in carico.

Innovatività. Il Progetto è interessante perché gli interventi sono realizzati prevalentemente in modo congiunto con madre e bambino, quando possibile coinvolgendo anche gli altri familiari.

Si presenta come innovativo sia nelle Città che lo hanno segnalato sia nel panorama nazionale: la scelta della domiciliarità tutt'ora rappresenta un'esperienza pilota come possibilità di intercettazione precoce – soprattutto dove è diretta ai neonati – e cura del rischio sociale e – come sottolinea anche Brindisi – di intervento congiunto con bambini e genitori. La proposta di un modello di presa in carico caratterizzato dall'andare verso" invece che di aspettare è positiva ed efficace.

I punti critici sono rappresentati dalla scarsità di risorse per cui le prese in carico possibili sono inferiori alle richieste e dalla dispersione sul territorio cittadino, in un ambito ampio come il Comune di Roma: ciò tra l'altro ha reso infruttuose le esperienze di gruppi di madri perché le eccessive distanze rendevano incostanti e dispersivi gli incontri.

Conclusioni

Gli elementi caratterizzanti che emergono da questa analisi possono essere sintetizzati attraverso luci ed ombre per individuare alcune piste percorribili.

La centralità dell'attenzione ai bambini e alla prevenzione

Attraverso i progetti collocati nell'area della prevenzione dell'allontanamento, le Città hanno *coniugato la promozione dei diritti e delle opportunità con l'attenzione agli specifici problemi* del territorio, dei ragazzi e delle famiglie. Si è sviluppata una "buona" cultura tra gli operatori e le agenzie che mette a fuoco – con diversi livelli di consapevolezza ed esplicitazione – la necessità di *uno sguardo bifocale* su bambini e genitori e l'assunzione di un approccio preventivo. La presenza di interventi ad *alto livello di prossimità* (in particolare, i centri socio educativi e l'educativa domiciliare) sembra che sia riuscita a fare *emergere dall'invisibilità* i problemi dei bambini e delle famiglie, sollecitando le culture professionali e le comunità territoriali a mettersi in discussione, a comunicare ed a costruire pensieri condivisi e non scissi sulla vulnerabilità e sul rinforzo delle risorse. La prospettiva da sviluppare – come già alcuni stanno facendo – è l'integrazione con altre politiche ed interventi di prevenzione (ad esempio della violenza e della xenofobia), di inclusione sociale e di cittadinanza attiva (programmi europei per i giovani, scambi, ecc.).

La risposta alle trasformazioni

Molti Progetti segnalano i mutamenti avvenuti nel corso degli anni sia sul piano della collocazione nel sistema dei servizi, a seguito delle nuove normative introdotte, sia sul piano dei problemi da trattare.

L'introduzione del *Piano sociale di zona ex l. 328/00* sta producendo differenti esiti rispetto alla collocazione degli interventi per l'infanzia, orientandosi in alcuni territori alla stabilizzazione all'interno del Piano, in altri conservando una gestione

separata ma connessa. Rispetto all'efficacia di tali scelte le valutazioni degli enti gestori sono differenti. Come già indicato, alcune persone contattate, pur convenendo sulla bontà di principio dello sviluppo di un sistema integrato dei servizi sociosanitari che porti alla stabilizzazione dei servizi per l'infanzia, temono che, con l'inclusione della progettualità nel piano sociale (o sociosanitario) locale, le risorse dedicate si disperdano a causa di una forte competitività di altri problemi (dalle persone anziane non autosufficienti, al problema della sicurezza urbana) riducendo così di fatto le opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Ciò richiama l'attenzione sul serio problema delle risorse da destinare all'infanzia ed sui vincoli per garantire che i contenuti della legge 285 non siano dispersi dalla logica delle emergenze.

Sempre sul piano normativo *la legge 149/01* ha meglio definito il diritto dei bambini alla famiglia e la gamma degli interventi relativi, soprattutto sul tema della deistituzionalizzazione. In questa linea alcuni Progetti nati con la legge 285 si sono anche ricollocati ed hanno trovato una cornice istituzionale più coerente all'interno di un insieme di dispositivi regolamentari ed organizzativi più articolati che coniugano il sostegno alle famiglie con la tutela dei bambini.

Un aspetto – supportato dalla legge 149 ma ancora critico nell'applicazione – è la costruzione di dispositivi territoriali che permettano *il dialogo e la cooperazione dei diversi attori coinvolti*, portatori di punti di vista culturali e professionali differenti.

Tra i punti critici ricorrenti vi è l'assunzione della *funzione di regia* da parte dei servizi sociali territoriali: la coincidenza di carenze di organico nei servizi pubblici e la presenza di un terzo settore competente a volte portano pericolosamente a minimizzare la titolarità pubblica della funzione di tutela, da esercitare almeno attraverso una forte regia degli interventi di protezione e prevenzione.

Un altro aspetto critico è rappresentato dalla *divergenza* – che diventa conflitto e divaricazione – tra i diversi punti di vista – connessi ad approcci culturali e professionali, ma anche a posizionamenti organizzativi - tra chi (i servizi pubblici) si occupa della valutazione dei genitori e chi (le risorse del privato sociale) accoglie i bambini: l'assenza di spazi di condivisione e confronto può portare a conflitti inutili e dannosi per i progetti di vita dei bambini.¹⁵⁵

Il confronto sui progetti pone con forza l'esigenza di riflettere sull'*impatto* che i cambiamenti sociali in atto hanno, e potranno avere, sulla progettualità ex l.285 e su quanto la legge riesca a cogliere le nuove domande che essi pongono alle istituzioni e comunità locali.

In alcuni casi vi è una *trasformazione dell'utenza*, da più parti si sottolinea la crescente incidenza della popolazione migrante nei territori, evento che propone la necessità di aprirsi all'accoglienza delle differenze ed ad assumere diversi approcci educativi.

Ancora è segnalato l'aumento della *povertà*; particolarmente negli ultimi anni, esso è individuato come un allarmante elemento di stress, che agisce in situazioni già precarie aumentando la vulnerabilità delle famiglie rispetto all'assolvimento delle funzioni parentali.

¹⁵⁵ R. Maurizio, Le politiche e le esperienze regionali, in V. Belotti (a cura di) 2009.

La trasformazione dei problemi e la loro crescente complessità sollecita quindi a sviluppare *connessioni concettuali e politiche* tra le diverse questioni (interventi di contrasto alla povertà, politiche di inclusione sociale, ecc.) affrontando la difficoltà – in una condizione di scarsità di risorse – di costruire un sistema integrato che migliora le opportunità di vita per tutti, con un'attenzione specifica alle peculiarità dell'infanzia.

Lo sviluppo dei progetti nel tempo ha favorito – soprattutto in alcune esperienze di tipo consulenziale e con un'équipe multidisciplinare – la maturazione di chiavi interpretative che hanno permesso di passare da una lettura dei fenomeni in termini di bisogni all'enucleazione di parti di problemi trattabili attraverso l'offerta dei servizi mirati. In questa linea sono interessanti gli spunti intuibili dalla metodologia della ricerca azione con gli adolescenti migranti per meglio capire e configurare i problemi, che ha permesso di integrare l'intervento consulenziale con altre iniziative (formazione per gli operatori partecipazione attiva con le comunità, gruppi integrati migranti e non sulla condizione adolescenziale) non prevedibili e scaturite da un lavoro diretto e riflessivo. Analogamente si può dire di quanto accaduto nei Centri di consulenza, inizialmente coinvolti per un lavoro sul disagio e sulla conflittualità familiare che hanno poi maturato un approccio ed una tipologia di presa in carico in rete a supporto delle genitorialità fragili.

Tuttavia non è ancora diffusa in modo omogeneo la capacità di leggere in modo articolato le trasformazioni.

Una criticità ancora piuttosto ricorrente è la carenza di una riflessione, supportata da informazioni ed elaborazione di ipotesi, sui fenomeni e sui problemi trattati. Molte organizzazioni sembrano conoscere il proprio ambito, senza tempo per le necessarie considerazioni che porterebbero ad un'evoluzione più consapevole, confrontabile e sostenibile sui problemi e sugli interventi.

La costruzione di nuovi modelli di intervento

La quasi totalità degli interventi analizzati propone esperienze che si sono consolidate nell'arco di diversi anni (mediamente sette), ma tale anzianità non sembra aver aiutato a consolidare e formalizzare gli approcci teorici sottesi agli interventi e anche le acquisizioni emerse dalla prassi che hanno modificato ed integrato le iniziali e tradizionali chiavi interpretative. Si registra a volte una distanza, tra un quadro teorico più chiaro ai progettisti ed una pratica operativa più sincretica dei professionisti, senza molte occasioni di dialogo e rielaborazione, con una perdita per lo sviluppo di una cultura professionale condivisa e diffusa congruente. Ciò richiama il tema dei saperi e degli investimenti in termini di formazione che a partire dalla legge 285 si potrebbero sviluppare per non perdere il patrimonio prodotto e per implementare il capitale sociale spendibile anche a livello europeo, se adeguatamente trattato. Questa debolezza sembra però anche conseguenza della logica del fare e della richiesta da parte dei committenti di stare sull'emergenze, lasciando poco spazio, e risorse economiche dedicate, alla supervisione o ad attività di auto o etero valutazione.

L'innovatività

Certamente è possibile cogliere alcuni elementi di interesse soprattutto rispetto all'innovatività, che tutt'ora incorporano, e che andrebbe rafforzata e validata. Di questi va sottolineata come positivamente ridondante la scelta di prossimità.

I Centri socio educativi: prevale la considerazione che la loro “bontà” sia nel collocarsi in modo capillare nel territorio non solo per *l'abbassamento della soglia d'accesso* ma anche per l'offerta di una presenza – caratterizzata da équipe educative leggere – lì dove c'è assenza istituzionale. È da evidenziare in particolare come i Centri riescono ad inserirsi ed operare in contesti territoriali diffidenti, aprendo varchi di presenza in aree inaccessibili e divenendo antenne di rilevazione – qualora valorizzate – rispetto alla programmazione territoriale. Inoltre, la proposta ha un forte carattere educativo rispetto al *sostegno delle progettualità di vita* dei ragazzi e le attività sono strumentali a ciò, non fermandosi ad un'unica dimensione (ludica, scolastica, sportiva) e sviluppando i temi della responsabilità, della cittadinanza attiva e della legalità. Un valore aggiunto molto sottolineato è la *costruzione di nessi* con le opportunità culturali, formative, lavorative del territorio e lo sviluppo di proposte per i genitori, anche nella logica dell'educazione degli adulti.

I servizi di educativa domiciliare: una considerazione condivisa per la “bontà” delle pratiche è la *formazione* specifica in itinere degli operatori alla domiciliarità per orientare in modo proficuo gli interventi ed il costante monitoraggio per finalizzare la presenza a cambiamenti in tempi ragionevoli evitando la cronicizzazione. Sono progetti che si sono inseriti in maniera dinamica nel sistema delle opportunità, ponendosi come risorsa per i servizi istituzionali, lavorando sulle diffidenze delle famiglie verso i servizi e sugli approcci stereotipati e sfiduciati di questi verso alcune fasce di utenti, interpretando attraverso *la domiciliarità* una efficace forma di prossimità.

I servizi di accoglienza: un elemento di bontà prevalente e condiviso è l'indispensabilità di *coniugare la valutazione della genitorialità con gli interventi di collocamento* dei bambini fuori dalla famiglia, con tempi ben definiti per dare progettualità e autentico significato preventivo all'intervento; un altro elemento è la coniugazione di diversi livelli quali la cura dei genitori e la tutela dei bambini, la cooperazione tra risorse informali quali le famiglie accoglienti e risorse professionali quali gli operatori dei servizi e delle comunità. Pur essendo interventi quantitativamente ancora molto limitati, esprimono un'alta forma di prossimità nella condivisione quotidiana e rappresentano una potenzialità per lo sviluppo di un capitale umano indispensabile nella logica della reciprocità e della reciprocazione, sia per chi accoglie che per chi è accolto che per i servizi.

Le connessioni metodologiche ed operative tra interventi con i bambini e con i genitori.

Si sono sperimentati ed in alcuni casi consolidati modelli di intervento che connettono la promozione del benessere dei bambini con il sostegno ai genitori. Si è individuata la necessità – per rendere possibile questa connessione – di accogliere i genitori sia nella loro funzione parentale sia nella loro dimensione personale di adulti e partner: è presente in una pluralità di Progetti l'offerta ai genitori di spazi di elaborazione delle difficoltà attraverso il counselling o i gruppi ed anche l'affiancamento nell'accesso a percorsi di istruzione e formazione, oltre ad offrire

opportunità culturali in una logica che integra l'educazione degli adulti con il supporto alla genitorialità.

La manutenzione delle risorse umane

Tutti i progetti sottolineano la centralità delle risorse umane e della loro manutenzione. Un elemento di bontà è rappresentato dalle équipe multiprofessionali che garantiscono uno spazio di riflessione e riprogettazione. La costruzione di modelli di intervento nuovi è resa possibile – come già detto – proprio dall'investimento dei singoli professionisti e delle organizzazioni nella riflessione sul lavoro in corso, creando circuiti virtuosi prassi- teoria - prassi. Inoltre le équipe rappresentano un fattore protettivo per gli operatori per sostenere lo stress di situazioni di frontiera sia negli interventi domiciliari che territoriali e per conservare la giusta vicinanza tra bambini e genitori, lì dove gli interventi tenderebbero a divaricare le posizioni. Poche esperienze però riescono – e solo in alcuni momenti – a garantire ciò, a volte con un investimento proprio di tipo volontaristico.

La manutenzione delle reti

Un elemento di bontà ricorrente è l'integrazione dei Progetti in reti operative diversamente formalizzate e consistenti, ma presenti e ricorrenti. È possibile dire che in questi anni nelle diverse Città è cresciuto il *capitale sociale* nella logica relazionale, ossia "l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui" (Putnam 1993)¹⁵⁶.

Parallelamente, soprattutto dalle interviste, emergono le difficoltà nella manutenzione delle connessioni. Persistono le *diffidenze ed i conflitti* ascrivibili a differenze non trattate di approcci, posizioni di potere, scarsa legittimazione da parte delle organizzazioni al lavoro di integrazione.

È ancora presente una divaricazione tra strumenti formali (ad esempio protocolli) che riconoscono la necessità del lavoro di rete e il riconoscimento dei tempi necessari per l'integrazione (mini equipe, formazione congiunta, ecc.), riducendola ad un mero colloquio telefonico o alla casualità dell'incontro. Questo rappresenta una criticità che rischia di aggravarsi nell'attuale situazione di riduzione delle risorse e con la prevalenza di un'ottica economicista che tendono a *sottovalutare il significato dell'integrazione* per il buon esito degli interventi.

Monitoraggio e valutazione

È da riconoscere come elemento di bontà la lenta diffusione di sistemi di monitoraggio interno che riguardano le dimensioni del gradimento degli utenti e gli esiti dei progetti educativi individuali, anche con un coinvolgimento degli utenti stessi nella valutazione dei percorsi effettuati. Sono però meno presenti – in conformità peraltro con una scarsa cultura della valutazione sociale ancora presente nel Paese – sistemi che

¹⁵⁶ Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori.

Schede descrittive dei progetti

CITTÀ RISERVATARIA: BARI

Titolo del progetto: Centro Di Ascolto Per Le Famiglie “Raggio Di Sole” Carbonara Ceglie Loseto

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Cooperativa Sociale Meridia

1. *Tipologia attività*: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

Durata: 12 mesi nel 2008 - *Territorio*: infracomunale.

2. *Contesto*: territorio ad alto rischio di criminalità, caratterizzato da forte disagio sociale, in cui si avverte prepotente il bisogno di strutture e servizi rivolti alle famiglie.

Problema che il progetto vuole affrontare: il progetto mette a fuoco forme di disagio manifestate da famiglie e minori. Il centro affianca i servizi sociali comunali e facilita l'avvicinamento dei cittadini ed il superamento di una certa diffidenza radicata nei confronti delle istituzioni.

Tipologia prevalente di intervento: sostegno alla genitorialità, alla maternità/paternità; sostegno all'integrazione dei minori stranieri e nomadi.

3. *Ente gestore*: terzo settore, cooperativa sociale

4. *Forma di affidamento*: appalto di servizi

5. *Partner*: no

6. *Destinatari*: minori dai 3 ai 17 anni, famiglie, operatori, persone aggregate occasionalmente

7. *Tipologia risorse umane*: 2 non retribuite (volontari) e 12 retribuite.

8. *Tipologia atto programmazione*: Piano sociale di zona anno 2006. atto delibera di G.M. n.927 del 2/11/06 e successiva modifica n.1112 del 18/12/06.

9. *Continuità*: sì, dal 1999

10. *Fonti di finanziamento*: solo fondi ex l. 285

11. *Presenza coordinatore*: no

12. *Presenza carta dei servizi*: no

13. *Integrazione con il territorio*: sì, parrocchie, servizi socio-sanitari, USSM e UEPE del Ministero della Giustizia.

14. *Presenza monitoraggio e valutazione*: sì

CITTÀ RISERVATARIA: BRINDISI

1 - Titolo del Progetto: La Casa Di Pollicino – Servizio di assistenza domiciliare ai minori.

Ente titolare Comune

Ente gestore: Cooperativa sociale AMANI a.r.l.

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: Le problematiche sociali presenti nella città: precarietà lavorativa, marginalità cronica, fragilità relazionale e di isolamento di alcune famiglie nell'affrontare problematiche complesse (come handicap, devianza, devianza, dispersione scolastica).

Problema che il progetto intende affrontare: recuperare la famiglia d'origine all'esercizio del suo ruolo di comunità educante. Lavorare con la quotidianità della vita familiare per entrare e "condividere" uno spazio "abitato". Abitare significa sentirsi "domiciliati" in un spazio-territorio relazionale, appartenere ad un mondo e trovare in esso il senso per la propria storia.

frequenza scolastica; accompagnamento dei minori; supporto informativo.

Tipologia prevalente di intervento: educativa domiciliare; sostegno all'integrazione scolastica e prevenzione della dispersione e dell'abbandono scolastico

Territorio sovracomunale

Ente gestore: terzo settore, cooperativa sociale

Forma di affidamento: appalto di servizi

Partner: sì, nella gestione (Comune di san Vito dei Normanni e la Asl BR)

Destinatari: da 0 a 17 anni appartenenti a famiglie in difficoltà.

Tipologia risorse umane: risorse non retribuite (tirocinanti) e 10 risorse retribuite: 1 assistente sociale, 3 educatori, 3 assistenti domiciliari, 1 coordinatore, 2 unità di supporto, tutti con contratto tempo indeterminato

Tipologia atto programmazione: Il Progetto è inserito nel Piano sociale di zona dal 2008 (Coordinamento Istituzionale n°7 del 30.05.08) e nel Piano degli interventi l.285/97 Provvedimento Funzionario delegato n°112 del 25.10.06

Continuità: sì, fin dal 1999 con precedenti esperienze, a volte di diversa denominazione

Fonti di finanziamento: Oltre i fondi ex l. 285, l'esperienza è sostenuta anche con altre fonti di finanziamento proprie dell'ente titolare

Presenza coordinamento: sì.

Presenza carta dei servizi: sì.

Integrazione con il territorio: sì (scuole, l'università, associazioni sportive, e altri enti del terzo settore).

Presenza monitoraggio e valutazione: sì.

2- Titolo del Progetto: Affidi

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Cooperativa sociale Ferrante Aporti a r.l.

Tipologia attività: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

Contesto: In Puglia risultano 152 strutture per l'accoglienza residenziale nelle forme consentite dalla l. n. 149/2001 (comunità educative, comunità familiari, comunità alloggio per gestanti e madri con figli a carico, comunità di pronta accoglienza), mentre sei strutture risultano oggi operare solo in regime semiresidenziale come centri diurni, con il rientro dei minori in famiglia per le ore notturne per 1540 minori che con provvedimenti del Tribunale per i Minorenni o della Procura sono stati allontanati dal nucleo familiare di origine.

Problema che il progetto intende affrontare: diritti dei minori; l'istituzionalizzazione, i disagi e l'emarginazione; aiutare gli affidatari a sviluppare solidarietà non solo verso il bambino, ma anche verso i suoi genitori; diffondere in maniera capillare la cultura dell'affido e reperire famiglie disponibili ad intraprendere un'esperienza d'affido.

Tipologia prevalente di intervento: affidamento familiare, affidamenti in comunità, adozioni, deistituzionalizzazione

Territorio comunale - Durata: 12 mesi nel 2008

Ente gestore: Terzo settore Cooperativa sociale

Forma di affidamento: appalto di servizi

Partner: no.

Destinatari: bambini e i loro genitori; famiglie affidatarie

Tipologia risorse umane: 1 risorsa non retribuita (1 tirocinante) e 7 risorse retribuite: 2 assistenti sociali, 2 psicologi, 1 pedagogo, 1 amministrativo e 1 coordinatore tutti a tempo pieno e 6 con contratto a tempo indeterminato.

Tipologia atto programmazione: Piano sociale di zona 2008 (Coordinamento istituzionale n. 7 del 30.05.08) e nel Piano degli interventi 1.285/97 Provvedimento Funzionario delegato n. 112 del 25.10.06

Continuità: sì dal 1999 con precedenti esperienze, a volte di diversa denominazione

Fonti di finanziamento: i fondi ex l. 285 e il fondo per le politiche sociali.

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: sì.

Integrazione con il territorio: sì: servizi sociali, servizi della giustizia minorile, università e altri enti del terzo settore.

Presenza monitoraggio e valutazione: sì

CITTÀ RISERVATARIA: CAGLIARI

Titolo del Progetto: Servizio di pronta accoglienza per minori di età compresa tra 0-3 anni e loro madri in stato di difficoltà, di età inferiore ai 18 anni

Ente titolare Comune

Ente attuatore: C.A.V. Centro Aiuto alla Vita Onlus

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: progetti concordati con Servizi Sociali e utenti con supporto di equipe socio-psico-pedagogica della asl competente attraverso accoglimento in comunità, frequenza scolastica per acquisizione licenza media, inserimento scuola materna comunale, vacanze estive

Problema che il progetto intende affrontare: difficoltà personali, disagio familiare, povertà economica-sociale, disadattamento, alcolismo e detenzione di madri minori ed i loro bambini sia nel periodo della gravidanza sia nel puerperio che nei primi anni di vita del figlio. Obiettivi sono sostenere la scelta positiva anziché ricorrere all'aborto; insegnare il difficile lavoro di 'mamma'; accogliere e preparare alcuni bambini all'inserimento in una famiglia adottiva

Tipologia prevalente di intervento: sostegno alla genitorialità, alla maternità/paternità, contrasto della povertà e misure di sostegno per favorire l'inclusione sociale

Durata: 3 mesi - *Territorio:* comunale.

Ente attuatore: terzo settore, onlus

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Partner: no

Destinatari: minori da 0 a 3 anni; minori incinte e nel puerperio; madri minorenni con figli

Tipologia risorse umane: 7 risorse non retribuite (5 volontari e 2 tirocinanti) e 5 risorse retribuite: 1 educatori, 1 psicologo, 1 pedagoga, 2 risorse di supporto, tutti e 5 a tempo pieno e con contratto tempo indeterminato

Tipologia atto programmazione: Piano degli interventi 1.285/97 anno 2008 (det n°394 del 29/09/08)

Continuità: sì, dal 2000 con precedenti esperienze, senza alcun cambiamento,

Fonti di finanziamento: i fondi ex l. 285 e il fondo per le politiche sociali

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: sì

Integrazione con il territorio: sì: Comune, servizi sociali, Asl, servizi della giustizia minorile.

Presenza monitoraggio e valutazione: sì, monitoraggio

CITTÀ RISERVATARIA: CATANIA

1 - Titolo del Progetto: Centro Socio Educativo Zona A. 2: 2009

Ente titolare Comune

Ente gestore: La città del sole cooperativa sociale

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: I municipalità, Quartiere Angeli Custodi, zona ad alto degrado e deviante con notevoli afflussi migratori alla carenza di luoghi di aggregazione, di opportunità di crescita, di punti di riferimento stabili all'interno del territorio

Problema che il progetto intende affrontare: il progetto si rivolge a ragazzi appartenenti ad una fascia d'età particolarmente difficile, in cui esplodono le contraddizioni e il disagio. Tale disagio spesso è legato a difficoltà di ascolto degli adulti nei loro confronti e quindi a una chiusura e spesso a una rinuncia, da parte dei minori, ad esprimere in modo diretto i propri bisogni e a manifestare atteggiamenti di contrapposizione alla società.

Tipologia prevalente di intervento contrasto della povertà e misure di sostegno per favorire l'inclusione sociale, tempo libero, gioco, animazione, soggiorni marini e montani, scambi giovanili, opportunità di aggregazione e socializzazione per bambini, adolescenti e famiglie

Durata: 1 mese nel 2008, 11 nel 2009 - *Territorio* infracomunale

Ente gestore: terzo settore, cooperativa sociale

Forma di affidamento: altro: prima convenzionamento diretto, poi gara d'appalto

Partner: no

Destinatari: bambini e adolescenti dai 6 ai 17 anni, famiglie

Tipologia risorse umane: 2 risorse non retribuite (1 servizio civile e 1 tirocinante) e 8 risorse retribuite: 1 assistente sociale a tempo parziale, 4 educatori a tempo pieno, 1 insegnante e 1 psicologo, a tempo parziale, 1 coordinatore a tempo pieno, nessuno con contratto tempo indeterminato.

Tipologia atto programmazione: Piano degli interventi l. 285/97 (Accordo di Programma 22/05/2008).

Continuità: sì, fin dal 2000

Fonti di finanziamento: Fondo ex l. 285

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: no

Integrazione con territorio: No.

Presenza monitoraggio e valutazione: sì, monitoraggio

2-Titolo del Progetto: Centro Socio Educativo Zona B. 2:2008

Ente titolare Comune

Ente gestore: Associazione. Spes – Cultura e Servizi tra la Gente – Onlus

Tipologia attività previste dal progetto: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: il territorio si caratterizza per la forte incidenza di famiglie multiproblematiche e di minori presi in carico dai servizi sociali. si rilevano alti tassi di dispersione ed insuccesso scolastico e frequenti episodi di microcriminalità minorile.

Problema che il progetto intende affrontare: Gli obiettivi sono la prevenzione del rischio sociale e della devianza attraverso l'assunzione del rischio educativo di accompagnare i minori in un percorso di responsabilizzazione ed autorealizzazione

Tipologia prevalente di intervento contrasto della povertà e misure di sostegno per favorire l'inclusione sociale, tempo libero, gioco, animazione, soggiorni marini e montani, scambi giovanili, opportunità di aggregazione e socializzazione per bambini, adolescenti e famiglie.

Durata: 6 mesi nel 2008 - *Territorio* infracomunale

Ente gestore: terzo settore, onlus

Partner: sì scuole, terzo settore, parrocchie.

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Destinatari: minori 0 – 17 anni, italiani e stranieri e le loro famiglie

Tipologia risorse umane: 13 risorse non retribuite (3 volontari e 10 stagisti) e 16 risorse retribuite: 1 assistente sociale, 7 educatori, 2 insegnante, 1 psicologo, 1 sociologo, 1 pedagogista, 1 coordinatore, 2 educatori territoriali tutti a tempo parziale e nessuno con contratto tempo indeterminato

Tipologia atto programmazione: Piano degli interventi 1.285/97 (delib. n. 884 del 04/10/2006- determ. dirig. n. 11/3280 del 07/12/2006)

Continuità: sì dal 2002,

Fonti di finanziamento: fondi ex l. 285 e fondi del soggetto gestore

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: no

Integrazione con il territorio: sì (scuole, servizi sociali, altri enti del terzo settore).

Presenza monitoraggio e valutazione: sì

CITTÀ RISERVATARIA: GENOVA

Titolo del Progetto: Appartamenti protetti per genitori e bambini

Ente titolare Comune

Ente gestore: Il Biscione scs onlus

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: famiglie monoparentali costituite nella quasi totalità da madri con uno o più figli. che risultavano e risultano tra le famiglie più a rischio di povertà e di esclusione sociale, circa il 18% delle famiglie residenti, con una forte incidenza di famiglie straniere. La caratteristica principale di questi nuclei familiari è quella di trovarsi in condizioni socio-economiche difficili e complesse in cui spicca particolarmente la necessità di una soluzione, seppur temporanea di tipo residenziale.

Problema che il progetto intende affrontare: Il progetto intende rispondere in maniera specifica al problema dell'autonomia e della residenzialità per quei nuclei familiari composti da mamme con bambini. Gli obiettivi sono di fornire: risposte di tipo residenziale a carattere non permanente; un supporto e un accompagnamento di tipo educativo; avviare processi e percorsi che permettano ai nuclei ospitati di raggiungere un sufficiente grado di autonomia economico relazionale. Le azioni sono: creazione di un coordinamento centrale con il compito di selezionare ed abbinare domande e risorse di una banca dati informatizzata

Tipologia prevalente di intervento: affidamento familiare, affidamenti in comunità, adozioni, deistituzionalizzazione sostegno per favorire l'inclusione sociale

Durata: 12 mesi nel 2008 - *Territorio* comunale

Ente gestore: terzo settore, cooperativa sociale onlus

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Partner: sì, terzo settore.

Destinatari: famiglie monogenitoriali, con madre maggiorenne, figlio/a di età superiore ai 2 anni.

Tipologia risorse umane: risorse non retribuite (1 servizio civile) e 3 risorse retribuite: 2 educatori e 1 coordinatore a tempo parziale pieno, tutti con contratto tempo indeterminato

Tipologia atto programmazione: Piano degli interventi 1.285/97 Delibera di Giunta Comunale 00696/2007 del 08/11/2007 Determina Dirigenziale n° 18 del 07/05/2008

Continuità: no.

Fonti di finanziamento: fondi l. 285 e fondi propri del Comune

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: sì

Integrazione con il territorio: sì: servizi sociali e terzo settore.

Presenza monitoraggio e valutazione: sì, monitoraggio

CITTÀ RISERVATARIA: MILANO

Titolo del Progetto: *Giovane Ulisse*

Ente titolare Comune

Ente gestore: Fondazione Cecchini Pace

Tipologia attività: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

Contesto: La rete di riferimento del progetto comprende servizi, le comunità/associazioni straniere, genitori, famiglie, insegnanti, ecc.

Problema che il progetto intende affrontare: Il Progetto mette a fuoco il bisogno di salute degli adolescenti immigrati non accompagnati e quelli appartenenti alla seconda generazione sia nella linea di una migliore conoscenza che dell'offerta di servizi.

Tipologia prevalente di intervento: sostegno all'integrazione dei minori stranieri e nomadi

Territorio: comunale - *Durata:* 28 mesi di cui 12 mesi nel 2008

Ente gestore: terzo settore, Fondazione

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Partner: no

Destinatari: preadolescenti, adolescenti, operatori

Tipologia risorse umane: 14 risorse retribuite.

Tipologia atto programmazione: Piano di zona del Comune 2009 – 2011

Continuità: no

Fonti di finanziamento: fondi ex l. 285 e fondi dell'ente gestore

Presenza coordinamento: sì

Presenza carta dei servizi: no

Integrazione con il territorio: sì: servizi sociali, asl, terzo settore, università, comunità straniere.

Presenza monitoraggio e valutazione: sì

CITTÀ RISERVATARIA: NAPOLI

Titolo del Progetto 1: Laboratori di Educativa Territoriale

Ente titolare Comune

Ente gestore: Arci Movie associazione

1 *Tipologia attività:* attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura